ANNO — II. N.° 42. Sabbato 27 Maggio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi non *anticipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(v. num. antecedente).

5. *Carattere generale che devono avere le opere pubbliche.* — In conseguenza della distinzione superiore ci conviene assegnare ai varii gradi dell' amministrazione pubblica, comunale, provinciale, generale dello Stato, tutti quei lavori pubblici, i quali rispondono agli scopi speciali di questi diversi consorzii, che sono utili ad essi, e talora necessarii. Per ognuno di questi consorzii vi sono edificii pubblici, i quali devono servire a tutti i suoi componenti: e questi naturalmente si erigono e si mantengono a spese comuni. Vi sono strade, canali, porti destinati al servigio pubblico: ed anche questo genere di lavori deve farsi a spese comuni. Una regola secondo i sani principii di economia però in siffatte opere si è: 1. che si devano intraprendere opere, le quali sieno utili e necessarie, non mai opere di lusso, od anche che abbiano uno scopo puramente estetico; 2. che in queste opere non si deva spendere mai più che non bisogni, sotto pretesto di fare monumenti attestanti la pubblica grandezza e che proteggano le arti e diano lavoro; 3. che la quantità e la proporzione di queste opere sia relativa al grado di ricchezza dei privati, della prosperità del paese, della civiltà sua, senza pretendere di avanzarlo di molti passi per trascinarlo dietro a sè; 4. che quando sono intraprese per soccorrere a bisogni momentanei e straordinarii della popolazione, non prevedibili in regola generale, sieno tali da contenere in sè il germe d' un miglioramento futuro, che cioè sieno produttive.

Colle idee ricevute da molti circa l' intervento dell' amministrazione pubblica a proteggere, promuovere e governare in tutto gli interessi privati, questi principii troveranno facilmente contraddizione: ed è per questo appunto, che ne conviene dichiararli più amplamente ed antivenire le obbiezioni, che ci si possono muovere contro.

6. *Perchè l' amministrazione pubblica non debba intraprendere altri lavori, che i necessarii ed utili, rinunziando alle opere di lusso, od il di cui scopo sia soltanto estetico.* — L' Amministrazione d' un Municipio, o d' uno Stato, se fanno opere pubbliche, le costruiscono a spese dei contribuenti, cioè dei privati. Fra i contribuenti ne sono di ricchi e di agiati, ma anche di poveri e del tutto miseri. Ora come mai si potrà profondere in opere di lusso ciò che si è cavato dalla tasca del povero, il quale manca del suo necessario? Perchè privare tanti del bisognevole e del comodo, onde farli partecipi di ciò che ad essi può parere inutile e soverchio, e talora una vera derisione alla loro miseria? Da questo punto di vista, appena se si potrebbe dedicare ad opere pubbliche di lusso il prodotto di imposte suntuarie, pagate da coloro che amano il lusso ed hanno i mezzi di sostenerlo con tutte le sue conseguenze. Ma anche questa sarebbe forse un' inutile limitazione alla volontà privata; essendo meglio lasciare, che la splendidezza de' privati dia da sè sola liberamente occupazione a coloro che cercano lavoro. Quasi sempre in proporzione dell' offerta del lavoro, sorge nei più ricchi componenti la società la voglia di adoperarlo, se non altro per assicurarsi in questo modo il possesso della propria ricchezza, o per viemeglio isvilupparla. Dopo ciò è da considerarsi, che tutte le pubbliche amministrazioni avrebbero da fare ancora moltissimo prima di compiere le opere necessarie, comode, utili ai consociati, e quindi prima di intraprendere quelle di lusso. Al progredire della civiltà dei Popoli insorgono mano mano nuovi bisogni; cui n' è lecito e dovere di soddisfare prima d' intraprendere opere di lusso, o monumenti il di cui scopo sia puramente estetico. Se bastava un tempo al Comune rustico l' ombra d' un tiglio, per raccoglieryi sotto gli anziani del Popolo a decidere i comuni interessi, più tardi si vorrà avere la casa e l' uffizio comunale, volendo i consiglieri ripararsi al coperto delle intemperie, ed un' amministrazione più complicata richiedendo che si possano custodire le carte e gli atti ed ogni cosa relativa. Così, sostituendosi alla spontanea privata istruzione dei ragazzi la pubblica e gratuita a spese comuni, ci vuole una scuola che non sia la cucina d' un povero maestrucolo. Così ci vogliono pozzi, cisterne, fontane, piazze, passeggi a norma che la popolazione cresce in numero e civiltà, strade comuni e ferrate quanto più si estendono i suoi rapporti d' interessi, e via via. Più il senso morale ed i principii d' equità si diffondono nel civile consorzio, e più si cerca ragionevolmente di ristabilire un certo equilibrio nelle troppo grandi differenze sociali, col provvedere a spese pubbliche, e quindi con una proporzione relativamente maggiore di chi più possiede, ai bisogni di tutti: e perciò sorgono sempre nuove istituzioni, le quali domandano opere e lavori pubblici. Molto fa in questo senso la privata generosità, o la spontanea associazione; ma molto resta pur sempre da farsi anche dall' amministrazione pubblica nei suoi varii consorzii. Fino a tanto adunque, ch' essa non abbia esaurito il suo compito in questa parte, non bisogna che profonda in ispese di lusso di nessuna sorte.

Dirassi da taluno, che i monumenti delle arti belle, servendo all' educazione estetica e quindi anche alla morale e civile del Popolo, devono pure entrare a formar parte delle opere pubbliche utili. E noi, che non intendiamo di stringere il senso della parola utilità alle cose materiali, nè di rendere l' economia la scienza della materia, ma piuttosto del benessere e dell' armonia sociale, non vogliamo escludere dalle opere pubbliche il carattere della bellezza. Anzi crediamo, che tutto ciò ch' esce dalle mani dell' amministrazione comune dei varii sociali consorzii, debba essere sempre ciò che vi abbia di più bello e di più perfetto: ma non per questo possiamo ammettere, che coll' imposta, levata sovente sopra ciò, che sarebbe lo stretto necessario del Popolo, si abbiano ad elevare monumenti, il di cui scopo sia meramente estetico. Sia bello il palazzo del Comune; ma non si faccia un palazzo inutile solo per erigere un bel monumento, il quale non serva a qualcosa. Si sa, che le opere pubbliche disusate costano assai a mantenersi e deperiscono tanto per ordinario da divenire il più delle volte pubbliche rovine. Il palazzo pubblico, e lo stesso dicasi d' ogni altro genere d' edifizii, in proporzione della grandezza di un Comune, della ricchezza e prosperità dei suoi abitanti, dei costumi di essi, sarà anche adornato di opere d' arte, in guisa da rappresentare degnamente la civiltà del paese; ma non per questo eccederà mai una certa misura, e soprattutto per costruirlo non s' impegnerà l' avvenire delle generazioni venture, le quali avranno diritto di fare qualcosa a modo loro.

(*continua*).

IL BALTICO

(Continuazione e fine dell' ARTICOLO TERZO ed ultimo).

Il Golfo di Bottnia — La guerra di flottiglia nel Baltico.

Passiamo a vedere i principali porti del golfo di Bottnia. All' ingresso di questo gran golfo si presentano in primo luogo i due arcipelaghi d' Abo e di Aland, il primo dei quali ha quindici leghe di estensione e il secondo dodici. Entrambi son composti d' una moltitudine d' isole d' ogni grandezza. Queste si confondono quasi in una sola agglomerazione, ed è molto difficile specificare i veri punti di separazione dei due arcipelaghi.

La prima cosa da citare sulla costa svedese al *nord* di Stoccolma è Gefla o Gefleborg, città di 6000 anime, con un porto di commercio e una bella rada; poi vengono Hudiksval, Hermosand, in un' isola, Clunea e Pitea. Queste città non sono che borgate di 1000 o 2000 abitanti che non offrono alcuna risorsa, ma in vicinanza delle quali si trovano, occorrendo, degli eccellenti ancoraggi. La costa di Finlandia, al *nord* d' Abo, ha città più importanti e maggiori porti che non quella di Svezia. Vi si trova Rystad, con 3000 abitanti; Biornborg con 3000 anch' essa, alle foci del Kumo, punto centrale, indicato recentemente alle truppe di terra per la difesa del literale da Abo sino a Vasa; Christinistadt, con 2000 anime; Vasa con 4000, città grande, avuto riguardo a quelle contrade deserte, e che tiene innanzi al suo porto un arcipelago abbastanza esteso; infine Uleaborg, altra grande città di 4000 abitanti. Questa, come Pitea in Svezia, sendo collocata a un grado soltanto del *circolo polare*, è *priva della luce del sole per* quindici giorni consecutivi nel solstizio d' inverno, mentre invece per quindici giorni nel solstizio d' estate vede girare il sole intorno al proprio orizzonte senza che mai tramonti. Allora le messi diventano mature nel corso d' un mese. D' inverno, il termometro discende a 35 e 40 gradi di gelo. In estate, il caldo è eccessivo per un mese, e si si trova crudelmente tormentati da un nuvolo d' insetti ancor più molesti di quelli dei paesi meridionali. Le lunghe notti d' inverno son rischiarate dal bagliore che mandano le aurore boreali del polo. Tali sono i fenomeni climaterici del golfo di Bottnia. In quello di Finlandia, un poco più meridionale, non havvi d' estate che due ore di notte, e un' ora soltanto di perfetta oscurità tra un crepuscolo e l' altro. In conclusione, l' anno si divide in questa regione in quattro mesi di orribile gelo a 20 e 30 gradi, quattro mesi di neve, pioggia e nebbie, e quattro mesi d' estate senza autunno e senza primavera. Non havvi dunque stagione intermedia. Le nevi e il ghiaccio vi arrivano improvvisamente, come pure, appena ha luogo lo scioglimento del ghiaccio, si sviluppa l' estate e il sole non abbandona l' orizzonte durante i mesi di giugno e luglio. Avvertasi che quest' anno i ghiacci non erano ancor rotti a Pietroburgo e Cronstadt alla fine d' aprile, quantunque si avesse

annunciato che avevano cominciato a spezzarsi sino dal 12, e che ordinariamente lo sgelo della Neva non succede che ai primi giorni di maggio.

Il signor Saint-Ange finisce col dare alcuni dettagli sulla parte interessante che spetta alle flottiglie in tempi di guerra marittima nel Baltico, come lo addimostra la storia delle diverse guerre del diciottesimo secolo tra la Svezia e la Russia e quelle dell'ultima guerra del 1808. Si è veduto che oltre ai grandi arcipelaghi di cui parlammo, le coste della Finlandia coi due golfi son fiancheggiate ovunque da una larga cintura d'isole e d'isolette, senza contare i bassi fondi e una quantità di roccie di granito accuminato, le une salienti, le altre quasi a fior d'acqua. In questo labirinto inestricabile serpeggiano canali stretti, sinuosi e poco profondi. I canali che hanno maggior larghezza e profondità son distinti col nome di *passi*, e questi passi conducono i navigli nei porti o nei seni attraverso arcipelaghi. *Ora*, tanto per *assalire* le coste come per difenderle, bisogna avere un numeroso armamento di battelli a remo, espressamente costruiti per navigare e combattere in questi paraggi. I piccoli bastimenti a vela e a chiglia non potrebbero aprirsi un passaggio neppur essi. Gli Svedesi, e i Russi che imitarono gli Svedesi, fanno uso dunque di battelli a fondo piatto, armati di due cannoni di 36, l'uno a poppa, l'altro a prora, *cannoni di getto* e che *si caricano per la culatta con molta prestezza*. Questi battelli vanno a forza di remi; il loro equipaggio è composto di circa trenta uomini, venti rematori e dieci cannonieri. Ognuno è provvisto d'una carabina.

Quello dei due combattenti che manca di flottiglia non può agire che in alto mare e nei passi navigabili; ma anche in mezzo di questi passi, i legni grossi ponno essere offesi impunemente da una squadra di *battelli imboscati*, che sboccano d'improvviso da più canali in una volta, e che scaricano tutte d'un colpo le loro bordate, per poi sparire velocemente fra le isole dove non si ponno raggiungere. Si vede dunque che questi battelli armati son veri *guerrilleros* marittimi, o servono di tiraglieri a una flotta. Con essi si fa una guerra di sorpresa e d'imboscata; si *si spinge sotto alla squadra nemica per osservarne i movimenti e darne avviso*; si eseguiscono contro i legni grossi dei colpi di mano all'abbordaggio, quando il nemico non si tiene in guardia; si assicura il blocco rigoroso d'una costa o d'un porto in ogni passo; si eseguisce al bisogno degli sbarchi di truppe di linea e d'artiglieria sulle rive; si combatte in fine la flottiglia dell'avversario, e si cerca *di distruggerla o di costringerla a ripararo in un porto dove la si tiene bloccata.*

La Russia, oltre la sua flotta del Baltico, composta di 30 vascelli di linea ripartiti nei tre porti, possede 800 battelli da guerra formati in squadriglie e aventi per stazioni Pietroburgo, Rotschensalm, Sveaborg, Åbo e Vasa. L'imperatore Nicolò ha pubblicato un decreto in cui promette larghi vantaggi ai marinai congedati che vorranno riprendere servizio nella flottiglia a remo sino al prossimo mese di novembre, vale a dire, sino all'epoca dei ghiacci, che sospendono le operazioni marittime in quelle contrade. Da pochi giorni, il granduca ammiraglio è tornato a Sveaborg per organizzare la flottiglia e metterla in stato d'agire col maggior successo possibile.

Prova dunque la flotta anglo-francese l'assoluto bisogno d'una buona flottiglia di piccoli legni e l'ammiraglio Napier ne ha fatto la domanda all'Inghilterra. Nel suo recente viaggio a Stoccolma, dov'esso trovavasi nel 24 aprile, ha potuto esaminare a Sandham, a Vaxhom e in questo arcipelago la flottiglia degli Svedesi, la forma, l'armamento e la manovra. Se non che, la flottiglia inglese si comporrà di piccoli bastimenti a vapore d'ogni dimensione preferibili al certo ai battelli a remi dei Russi.

Il popolo russo non ha la menoma inclinazione pel servizio marittimo, e i suoi istinti vi ripugnano; ma il governo dispone di tutti i marinai delle sue provincie tedesche, e specialmente dei bravi *marinai finnici*. *Si si* esporrebbe dunque a grave errore disprezzando gli officiali e gli equipaggi dei vascelli e delle squadriglie russe. Questi equipaggi, è vero, non abbandonano quasi mai il Baltico; ma questo mare essi hanno il vantaggio di conoscerlo perfettamente.

Due recite della Compagnia Reale Sarda

(vedi il numero precedente)

Caro P......

Trieste 16 Maggio

Cuore ed Arte. Ecco una produzione di scrittore italiano, del sig. Leone Fortis di Padova, la quale venne data, ridata e tornata a dare più volte sui teatri di Torino, Milano e altrove, sempre, se non erro, *con riuscita molto lusinghevole* pell'autore. La stampa periodica ne fece a parecchie riprese elogi quai più quai meno avanzati, nè mi ricordo che altri giornali, all'infuori del *Genio* di Firenze (soppresso), abbia tenuto riguardo a questo dramma una critica severa e mordente. Bene inteso, mi riferisco ai fogli di lecita introduzione fra noi. Quello che abbiano scritto sul *Cuore ed Arte* i giornalisti del Piemonte, non so; quantunque, per analogia di circostanze, debba argomentare che i giudizii di là siano stati in massima favorevoli al sig. Fortis. Non è molto che la Gazzetta di Venezia conteneva nella sua Appendice un lungo articolo di Arnaldo Fusinato su questo argomento. Esso trova tutto o quasi tutto da lodare in quella produzione, se si eccettui la sua lunghezza eccessiva, a cui il vivace poeta allude con quell'umore sottile e originale che lo rende amabilissimo nella prosa come nel verso. Tutte queste circostanze unite insieme, ed altre ancora che ometto per causa dei sette amici che hanno fretta di condurmi a Sant'Andrea, m'avevano insinuato il desiderio di veder rappresentare il *Cuore ed Arte* da una Compagnia drammatica accreditata. Eccomi soddisfatto per gentilezza della Ristori e del Bellotti-Bon che indussero il dottor Righetti, direttore della Compagnia Sarda, a ripetere ier sera questo dramma; ciò che forse non istava nelle mire economiche dell'onorevole avvocato. Vedi dunque che tra la Ristori, Bellotti, i sette amici e me, abbiamo commesso un piccolo colpo di stato, a danno delli signori Triestini che forse ieri sera non s'aspettavano una replica. Ma la replica del *Cuore ed Arte* era una cosa diversa dalle repliche d'altre commedie. Almeno dovetti argomentarlo dal teatro affollatissimo e dal prezzo alto a cui si noleggiarono li scanni della platea. Vada pel nostro povero teatro dove la Compagnia del bravo Zanoni fa di tutto per chiamar gente, e la gente fa di tutto per non andarvi. Ma non usciamo di chiave. Dopo un tale preambolo, scommetto io che tu ti attendi il mio debole giudizio sul nuovo dramma del sig. Fortis. T'inganni. Io credo che questo lavoro meriti una critica meno superficiale di quella che potrei farti su due piedi e per lettera. Perciò mi limito ad esporti in succinto ciò che la memoria ha potuto ritenere del soggetto e della disposizione delle parti, riserbandomi a parlarti o scriverti più diffusamente quando ci si presenterà una circostanza migliore.

Il dramma è diviso in sette parti. S'apre la parte prima nel palazzo di Gabriella principessa di Teschen, a Berlino. La principessa è intenta alla sua toeletta, mentre La Serre, poeta cortigiano, le declama una delle poesie che gli ha servito probabilmente in altre circostanze per adulare e incensare altre bellezze principesche. Gabriella gli dona una spilla di diamanti e lo congeda. Poi domanda a Fioretta, la cameriera, la sua corrispondenza, e tra le molte lettere ed opuscoli che le arrivano dalla Germania e dalla Francia, trova una tragedia del conte Aroldo di S. Lorenzo, un viglietto di Antonietta la Normand d'Etiolles, più tardi marchesa di Pompadour, e un'altro di Voltaire che si annuncia arrivato a Berlino, come ambasciatore di Francia a Federico II. In quello arriva Voltaire in persona. La principessa gli narra le noie e i disinganni della vita che vive in mezzo ad una società frivola e cadente. Il filosofo le suggerisce dei rimedii, tra i quali quello d'innamorarsi d'un giovane ambasciatore di Spagna alla corte di Prussia, il conte Aroldo di San Lorenzo. Gabriella accetta quando il dialogo con Voltaire le viene interrotto dall'arrivo d'una sua sorella, Emilia, moglie del principe di Wallitzin, ambasciatore di Russia. In una scena tra Emilia e Gabriella, la prima, donna virtuosa in apparenza e preoccupata dall'idea della pubblica fama, apre alla seconda il proprio cuore e la mette a parte d'una corrispondenza amorosa tra lei e il principe creditario di Prussia, allora divenuto Federico II. Il discorso cade in seguito sul conte di San Lorenzo. È la terza volta che la principessa di Teschen ode pronunciare questo nome: si stacca da Emilia, chiama Fioretta, la pone al tavolo e le detta pel conte Aroldo di San Lorenzo, una lettera il di cui sentimento si lascia solo indovinare dal pubblico, perchè il sipario cala e la prima parte finisce. *Principia* la seconda con una scena fra cortigiani, nella quale si allude sardonicamente ai costumi della Principessa di Teschen. I cortigiani spariscono e si presenta Aroldo. Gabriella di dentro fa sentire la propria voce che declama o canta alcuni versi, da cui Aroldo riman colpito come da una specie d'incantesimo. Gabriella esce, e i discorsi che tiene, le risposte che dà, *le interrogazioni* che rivolge, *fanno dubitare* al conte di San Lorenzo che in quella donna vi siano due donne, un viso e una maschera, un demonio e un angelo, senza ch'egli sappia a qual dei due debba credere. Gabriella lo lascia solo a spiegare l'enigma. Rientrano li cortigiani, e La Serre, ch'era stato testimonio del rimedio suggerito nella prima parte da Voltaire a Gabriella e da questi accoltato, racconta con malizia il fatto, tacendo i nomi bensì, ma lasciandoli indovinare. Ad Aroldo cade ogni illusione, e dopo qualche amara parola scambiata con quei signori, si mostra disposto a lasciar la casa di Gabriella. Più che dal presentarsi di questa, vien trattenuto dall'arrivo di Federico II *in incognito*. Da un canto i cortigiani sospettano un ligame amoroso tra il re e la Principessa, dall'altro la Principessa in colloquio a parte col *re*, entra a discorrergli di sua sorella Emilia, e lo assicura ch'è amato appassionatamente da quella donna. Dopo una specie di alterco tra Federico e il conte di San Lorenzo, questi e Gabriella rimangono soli. Ad Aroldo le dottrine di Gabriella non aggradano punto nè poco: non vuole non sa crederle nè stimarla. Dichiara di partire per non più vederla. Gabriella insiste, cambia modi, è versatile, è incomprensibile: ma Araldo parte. La principessa, offesa nell'amor proprio, si guarda nello specchio e dice: *tornerà*. Entra Voltaire e domanda: *Vi ama?... Povero giovane!* E la principessa risponde: *dite piuttosto povera donna!* — E cala la tenda.

Al terzo atto c'è ballo al palazzo di corte. Si vede da un lato il parco reale e dall'altro un gabinetto di Federico. La Serre, disceso nel parco, trova un fazzoletto sopra un sedile vicino alla porta del gabinetto. Lo stemma ricamato in un angolo del fazzoletto appartiene alla famiglia di Gabriella e d'Emilia. La Serre ne fa oggetto di mordaci osservazioni coi cortigiani a cui comunica la scoperta di quel tesoro; indi s'allontana con essi. Entrano allora la Principessa e Aroldo, e dal loro colloquio risulta che al secondo vien lasciato un giorno di tempo per decidersi ad amare o meno la prima. Ricompariscono i cortigiani. La Serre pensa bene, per speranza di protezione, di consegnare il fazzoletto al principe di Wallitzin. Questi lo ritiene di Gabriella, le lo ritorna scandalezzato, o Gabriella, che s'avvede del come stiano le cose, dissimula e cerca il modo di salvare la propria sorella. Intanto si vede entrare Emilia nel gabinetto segreto per l'uscio che dà sul parco. I cortigiani accorrono e s'appostano al di fuori per conoscere chi sia quella donna, quando uscirà. Nel gabinetto entra Federico per una porta misteriosa. Ha luogo un breve e risentito colloquio tra lui ed Emilia; nel quale il re finisce col bruciare la corrispondenza amorosa della sua favorita. Emilia domanda grazia, implora in ginocchi che il di lei onore vengano salvati in faccia al pubblico. Federico le accorda uno scampo per la porta segreta. Ma da quella porta s'introduce Gabriella, la quale dichiara che l'uscio principale del gabinetto è spiato dai cortigiani, e che una delle due debba farsi conoscere per non compromettere la fama d'entrambe in una volta. Poscia, asserendo ch'essa non ha nulla da perdere, salva Emilia, e si presenta nel parco a braccio di Federico II. Aroldo, che faceva parte degli osservatori, antecipa la risposta promessa pell'indomani, e respinge ogni giustificazione di Gabriella. Questa, di nuovo disillusa nelle sue speranze e nell'amore che sentiva per il conte, propone di seppellire il cuor suo in una vita di nuovi piaceri ed ebbrezze, e recitando alcuni versi che cominciano

Sien morti nell'anima
E fede e speranza

mette fine alla terza parte del dramma. — Atto quarto. Passò del tempo; Gabriella ha sofferto il vaiolo, è chiazzata, imbruttita, convalescente. Arriva Federico a proporle la sua amicizia; ella non risolve, titubba e prende qualche giorno a decidersi. Federico va e viene Voltaire. A Gabriella si presenta un'idea. Legge che due attrici del teatro francese, benchè brutte, influiscono così potentemente sul pubblico, come se fossero belle e capaci di suscitare delle forti passioni. Anch'ella vuol percorrere la stessa via, e, dopo alcune spiegazioni chieste ed ottenute da Voltaire, fa testamento in favore della sorella Emilia, detta una circolare in cui si annunzia che la principessa di Teschen è morta di malattia organica di cuore, e parte la notte stessa per Parigi in compagnia del filosofo. — Nell'atto quinto siamo a Versailles con tutti i personaggi che avevamo incontrati a Berlino. Altri giocano, altri discorrono del fanatismo levato al teatro francese da madamigella Fede, e dalla straordinaria somiglianza che passa tra madamigella e la principessa morta. Anche Wallitzin ed Emilia non ponno riaversi dalla sorpresa lor cagionata da quella assai più che analogia, e mentre dai cortigiani si sparla della defunta Gabriella, capita Fede mascherata a rimproverare Emilia perchè non difende la memoria di sua sorella. Emilia risponde che può compiangerla, difenderla no. Fede rinfaccia lei e Wallitzin di aver accettata la grossa eredità di Gabriella, ciò che induce il secondo a minacciare uno schiaffo all'attrice. S'oppone Aroldo (ambasciatore di Spagna in Francia) il quale dopo aver destato la collera del russo che promette di vendicarsi, riman solo con madamigella Fede. Ma Aroldo non la conosce per tale, sendo ella mascherata, e le parla della somiglianza che appunto esso ha trovato fra Fede

e una sua donna amata e morta. Conclude col dire che, in forza di tale somiglianza, è innamorato di Fede. Questa è al momento di smascherarsi, quand'entra La Serre (divenuto direttore degli spettacoli a Versailles) ad invitarla perchè vada a recitare. Fede invita il conte ad assistere alla rappresentazione della Zaira; aggiungendogli: *se fra un atto e l'altro vi rivedrò qui, allora vi dirò: Aroldo abbandoniamo insieme, all'istante, tal come sono, la Francia.* E parte. Poco dopo vien portato al Conte Aroldo un presente da parte da madamigella Fede. È un cannocchiale da teatro; ma il solo che esistesse in Francia, quello della Pompadour. I cortigiani fanno nuova prova delle loro lingue, e *Aroldo si pente d'aver* contaminata la memoria di Gabriella amando una donna ch'è ligata in amicizia colla Pompadour. Ciò non ostante vuol vederla di nuovo, ma il cannocchiale, di cui si serve, gli strappa ogni illusione facendogli osservare le molte chiazze di vaiuolo che deturpano la faccia della commediante. In questo gli vien consegnata una lettera della Pompadour che ordina, sotto forma di consiglio, ad *Aroldo* di abbandonare la Francia, per dare una soddisfazione all'ambasciator russo Wallitzin, da lui offeso. Aroldo parte, lasciando un viglietto a Fede, nel quale le dichiara d'essersi ingannato sul di lei conto. Fede che arriva e non lo trova, s'addolora, si dispera; e non volendo più recitare, le viene intimata la prigione per ordine del re. — Atto sesto: *Fede è sprigionata, e convalescente d'un'altra malattia. La Serre* le propone d'impegnarsi pel teatro Francese, ma ella ricusa, perchè il medico le ordinò di non recitare che dopo tre mesi di riposo. Ma una lettera di Aroldo (diretta a *Rediviva*, nuovo nome assunto da Gabriella) nella quale la si avvisa che l'indomani a sera sarebbe di passaggio per Parigi e si lascierebbe vedere al teatro, la induce a mutar determinazioni. Essa reciterà nella *Saffo*, tragedia del Conte di San Lorenzo. — La scena dell'ultima parte rappresenta il palcoscenico prima che s'incominci la rappresentazione. Fede si prepara per la recita e Fioretta da un buco del sipario vede Aroldo in una loggia. L'attrice si agita, ripassa *la parte*, assistita da Voltaire, ma finisce col cader svenuta su d'una seggiola. Che fare? Voltaire conduce sul palco scenico Aroldo. Questi riconosce in Fede o Rediviva, Gabriella — e Gabriella spira, facendo versare la prima lagrima a Voltaire.

La Ristori, specialmente in quest'ultima parte, è sublime davvero. Non ho veduto a far mai altrettanto. Essa s'impadronisce dell'arte e di tutti i punti sotto i quali può l'arte appresentarsi, e ne approfitta per trarne effetti sorprendenti. Bene anche il Gatinelli (Voltaire) il Rossi (Aroldo) il Volter (Federico II.). La messa in scena stupenda, i costumi scrupolosamente osservati; tutto degno insomma della fama che gode la Compagnia Sarda. Questa Compagnia si recherà presto a Parigi, al teatro italiano, e *ritengo che farà bene i suoi affari. Almeno io lo spero, e tutti gli amici dell'arte nostra con me.* Buondì.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sugli orti degl'Istituti d'educazione.

Signore!

Quello che Ella ne dice circa al persuadere, che si congiunga alla cattedra d'agricoltura nell'Udinese Seminario un podere modello, parmi troppa cosa e non agevolmente eseguibile. Bisogna saper limitare gli onesti desiderii per nutrire la speranza di vederli messi in atto. Ed appunto per limitarli le rispondiamo oggi pubblicamente.

Quello, che con tutta agevolezza si potrebbe attuare nel nostro Seminario, nel Collegio Udinese, ed in tutti gli stabilimenti d'educazione dove vi ha un orto, è quanto stiamo per dire e che ci viene suggerito da ciò che viddimo altrove.

Supponiamo che questi orti non servano ad altro, che alla ricreazione degli educandi: e perchè non si procurerà, che questa ricreazione sia proficua a qualcosa? Ecco il modo.

Si faccia in un angolo del giardino, disponendoli a modo di boschetto di piacere, una raccolta degli alberi e degli arbusti della provincia naturale. Così i giovani comincieranno a conoscere prima di tutto la quantità e qualità delle specie di piante arboree del proprio paese. Tutte queste piante portino il nome sistematico, l'italiano e quello del dialetto friulano, e l'indicazione della classe a cui appartengono nei due sistemi di Linneo e di Jussieu e la descrizione dei caratteri distintivi per le foglie, rami, fiori ecc. Con ciò i giovani iniziati nello studio della botanica, o che vogliono iniziarvisi, acquistano per intuizione un cumulo di cognizioni, che duro sarebbe ad essi altrimenti l'apprendere. La conversazione gl'istruirebbe sull'uso economico di queste piante, e sui rapporti di somiglianza e dissomiglianza ch'esse hanno con altre. In pochi anni questa raccolta si verrebbe facendo assai agevolmente. Noi abbiamo già veduto presso un colto signore nella provincia un centinajo di piante nostrali così disposte, che faceano un vaghissimo vedere.

In un'altra parte dell'orto, sopra piccolo spazio, acconciamente ripartito, si distribuiscano i cereali, i legumi, i tuberi, i foraggi che possono risultare *i più* proficui all'industria agricola del paese. Così i giovani cominceranno almeno dal conoscere queste piante; s'invoglieranno di tentarne la seminagione e di sperimentare le varie specie nei loro tenimenti. Anche qui la nomenclatura sistematica e *volgare* e la descrizione ajuterà i giovani a leggere con frutto i libri di botanica e di agricoltura. Il maestro nelle sue conversazioni ricreative indicherebbe loro gli usi di queste piante ed i terreni ed i climi nei quali la loro coltivazione riesce più proficua. Condotti ad osservare ed a distinguere, i giovinetti imparerebbero più tardi da sè soli senza bisogno di maestri.

Una raccolta di alberi da frutto, un semenzajo, un vivajo per iscuola di frutticoltura ed innesto sarebbero utilissimo *complemento* alle due raccolte sovraccennate.

Questa è la parte dilettevole, ma utile ad un tempo, dell'agricoltura; alla quale volentieri si dedicano tutti coloro che abitano qualche parte dell'anno in campagna. È, come tutte quelle di tal sorte, abitudine contraria al donneare, al giuocare, al bere, all'usureggiare, a cui facilmente si dànno alcuni signorotti di campagna in mancanza di altro.

L'orticoltura e la floricoltura sono due altri rami assai importanti per gli abitatori di villa: e *specialmente nelle case di educazione delle donne vorremmo vedere* trattati questi due rami. Il primo tende a farle buone *massaje più che mille precetti di economia; il secondo ad* ingentilirle meglio che altrettanti di belle creanze. Adunque vi sia in tali istituti un giardiniere, che insegni tutte le pratiche, altrove ormai rese comuni, della coltivazione dei fiori e degli erbaggi. Sono tante le cose che si possono fare apprendere senza fatica ed anzi con diletto alla gioventù, che ne sembra strana cosa di vederle trascurate, con una *negligenza*, la quale accusa d'ignoranza o d'indifferenza *i preposti di simili stabilimenti.*

A questi pochi voti, o signore, noi restringiamo per ora quello che ci pare eseguibile per la pratica istruzione nei Collegi maschili e femminili; e ci parrebbe di avere ottenuto molto, se venissero esauditi. Il resto al tempo: chè se proponiamo molte cose utili, la ragione del tempo non la dimentichiamo mai per questo. Ciò che ne dà noja veramente si è quell'udire, da persone che potrebbero fare, l'alternativa di vanti per nonnulla, o di certi insulsi *bisognerebbe* seguiti da altri più insulsi *ma*, che fanno quasi temere di convivere con una generazione di eunuchi. Perchè non provarsi a fare? Perchè mostrar di desiderare molte grandi cose impossibili, quando si trascurano quelle che stanno in nostra facoltà? Perchè pensare tante volte alle tristi condizioni economiche che si preparano ai figli nostri, quando potremmo, fino coi giuochi, metterli sulla via dell'utile operosità, da cui potrà provenire la loro salute? Perchè tante elegie ed azioni sì poche?

Scusi, egregio signore, se rispondendo alla gentilissima di Lei lettera, siamo usciti in queste parole, che sono a tutt'altro indirizzo che al suo; e ci continui i suoi graditi consigli in ciò che può tornare proficuo al paese.

Sig. Redattore

Ben dice ella sig. redattore, riguardo alla quistione delle fontane ch'*è ora di finirla*. Io sono, lo confesso, uno del numero maggiore, cioè di coloro che non possono giudicare sul più e sul meno di questa benedetta, interminabile faccenda delle acque tante volte promesse e altrettante mancate. Però la mia dose di buon senso l'ho anch'io; e certi discorsi che si fanno dal pubblico, anche non dotto e non tecnico, li trovo in perfetta regola.

Adesso, che ho stuzzicato la di lei curiosità, ella vorrà sapere che cosa dica il pubblico. Ecco ad un di presso che. È il pubblico che parla:

« O che! Si sono dati la parola, per farci avere il danno e le beffe, per farci comparire tanti burattini? Le fontane, decretate già da molti anni, messe e rimesse in campo più volte, visitate da idraulici fatti venire appositamente da Milano e da Venezia, da Maseri, da Paleocapa, state sul punto di eseguirsi nel 1848, rimesse ad altro *tempo* per la *quistione economica*, approvate di nuovo di recente, pubblicatane (con grandi encomii di qualche giornale) l'asta per la fornitura dei tubi di ghisa, dopo avere procurato col prestito i mezzi di costruirle, possono essere poste in quistione un'altra volta? Dunque si saprà, in paese e fuori, che tante dotte persone, tanti valenti amministratori si diedero l'incomodo di discutere e lavorare per una quindicina d'anni in cerca dell'impossibile? Crederà il mondo, che con colpevole leggerezza si abbiano spesi i danari del pubblico, impegnato l'onore del paese, esponendolo al ridicolo altrui? Se è decretato propriamente, che indarno l'acqua di Lazzacco scaturisca limpida e pura alle falde dei nostri colli, e che indarno abbia corso per cinquant'anni in città, che almeno la si finisca una volta con tali delusioni della pubblica fede. Se questo provvedimento è impossibile; se i nostri idraulici e quelli di Milano e di Venezia ed il Municipio che mise all'asta la fornitura dei tubi di ghisa fece prestiti per quest'opera, anzichè essere degni di lode ne sarebbero di biasimo, come se avessero ingannato il pubblico ed agito leggermente; si decida una volta tale quistione e la si finisca. Allora ognuno prenderà il suo partito. Nessuno dirà più, che fra di noi si vuole e disvuole cento volte la stessa cosa. Allora i privati vedranno la necessità di comperarsi degli alambicchi, i più ricchi *si faranno* delle cisterne: e così, se non si può più bere vino si beverà almeno acqua. Si avrà allora guadagnato anche questo, che quando qualcheduno proporrà nuovi progetti, gli si ricorderà la sorte del progetto delle fontane e tutti codesti innovatori [gente pericolosissima!] metteranno la piva in sacco ecc. ecc. » Se io sig. Redattore, lasciava continuare messere Pubblico, costui non la finiva più; giacchè non contento di parlare di fontane, cominciava a toccare di altri progetti, ch'ebbero una sorte consimile.

Lasciando stare il pubblico, che potrebbe aver torto, le addurrò invece le obbiezioni di qualche privato, che potrebbe avere *ragione*. P. e. uno disse: È vero, che l'acqua di Lazzacco corse sino adesso; ma chi ci assicura, che fra cento, mille anni non nasca qualche rivoluzione geologica, che le dia un'altra direzione? Tante fontane cessarono improvvisamente di mandar acqua dopo secoli. Ella vede sig. Redattore, che come scienza del possibile, la geologia deve entrare anch'essa nel preventivo dei consigli comunali, che alquanto vogliono lavorare per i secoli venturi. Un altro, che crede rare le rivoluzioni *geologiche per notarle nel capitolo delle municipali previdenze, dubita invece, che ogni venti, o* trenta anni possa avervi una stagione, in cui l'acqua di Lazzacco venga scarsa ai bisogni della città, massime se la popolazione (cose che in America succedono) da qui ad una decina sarà raddoppiata; per cui evidentemente, onde non correre in pericolo di trovarsi in quella stagione quasi al caso deplorabile di adesso, è meglio restare senza acqua in tutte le altre stagioni. Altri dice, che l'acqua della *roggia* è eccellente, e lo provano le fetide deposizioni che se ne traggono due volte all'anno. Un altro dice, che siccome l'acqua di due sole delle parecchie sorgenti di Lazzacco, misurata durante la scarsezza, non è che quattro volte tanta dell'acqua che ora corre nelle due fontane di *Piazza* e *Piazza Nuova*, così è chiaro che non si avrà acqua da bere, per cui meglio assai tenersi al fango. Un altro infine, che non è decoro di fare nella capitale del Friuli cose, che vennero fatte da ultimo anche da una città minore, da Gorizia, dove, vendendo l'acqua anche ai privati si procacciò una rendita al Comune. *Insomma, o signore, sono d'accordo con lei, che è ora di finirla,* ma che per *finir'a il savio partito sia quello di non far niente,* nè adesso, nè mai. S'ella non si persuade ancora, n'udrà ben presto più valide dimostrazioni.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Un bel mattino incontro sulla svolta della contrada degli uccelli il sig. Murero, la solita responsabilità dell'Annotatore friulano, giornale di agricoltura, commercio, arti e belle lettere (per chi nol sapesse). — Oh come va, sor Pasquino? dice lui — Scirocco, rispondo io — Infatti la m'ha una ciera cattiva, la m'ha. Via, si distragga, si ricrei, vada a spasso. Qualche centinaio di marenghi nella cassa dell'amministrazione del giornale ce n'è: s'accomodi, prenda, disponga, l'abbia cura della sua salute, l'abbia — *C'era qualche cosa* di paterno nelle espressioni del sig. Murero. Rimango commosso, e convinto che si poteva approfittare delle sue offerte, all'infuori dei marenghi di cui, per concorrenza di circostanze, non mi era lecito di disporre. L'indomani faccio fagotto, m'impossesso d'una carta di passo valida per quattro giorni, e in compagnia di mezza dozzina di malviventi vado a vedere cosa facevano le banco-note a Trieste. Ecco, amabilissimi lettori, il motivo chiaro e tondo del mio protratto silenzio. Ritornato alle solite occupazioni, piglio la penna e soddisfo al mio dovere di cronista. Tanto peggio per voi.

I nostri cittadini vanno in campagna o, come *si dice volgarmente, all'erba. Essi attendono* all'utile e al dilettevole; cioè dire, alle rendite dei filugelli e al canto degli usignuoli primaverili. Oh! s'io avessi tanti uomini quanti bachi da seta mangiano o dormono in *Friuli* nel momento in cui scrivo. Vorrei pesare anch'io nella questione d'Oriente con una politica di nuovo impasto. Intanto ci sarebbe un posto d'ambasciatore a Londra anche per l'amico Murero, il quale farebbe la sua matta figura nella festa di ballo del palazzo di Buckingham, e tratterebbe gl'interessi europei con quel fine discernimento ch'esso mette nelle tirate del suo Annotatore. Ma son castelli in aria. Ne facciamo spesso lui ed io di questi castelli e pur troppo, senza cavare un ragno dal muro. Intanto continua a piovere e la stagione va a male. Manco peggio che non c'è più bisogno del Ledra: con tanta acqua che si rovescia dal cielo potremmo istituire un deposito per tutte le occorrenze avvenire. L'uomo propone e Dio dispone; mettiamoci a dirittura nelle sue mani.

Ma il Casotto cade; il sacrificio è prossimo a consumarsi. Ecco il destino delle creazioni dell' uomo: sorgere, passare e finire. In verità mi verrebbe il ticchio di comporre un' elegia, due elegie, tre elegie, per formare un opuscoletto ad hoc in occasione della caduta ecc. L' argomento sarebbe magnifico. Comincierei dal paragonare le sorti del Casotto a quelle della città di Palmira; indi, assiso sulle rovine palpitanti, innalzerei il così detto inno della distruzione, appetto al quale le memorie del sig. Volney non sarebbero che tante ova al funghetto. Ma la musa è renitente, sente l' influsso del mare, della luna, che so io. Teniamoci alla prosa e lasciamo stare il *Parnaso*.

Poi ce n'è un'altra alla quale sulle prime non ci aveva pensato. Se cade il Casotto della Piazza del Fisco, che chiameremo Casotto I, nel pubblico giardino c' è la baracca del *Teatro du Sauvage* che chiameremo Casotto II, con l'altra baracca che si sta fabbricando in nome e a conto dei fratelli Chiarini, e che denoteremo col distintivo di Casotto III. Possiamo dunque vivere tranquilli e dormire in tutta pace i nostri sonni, perchè la è questa una dinastia ben piantata, nella quale gli eredi si degneranno di succedersi l'un l'altro con tutta la possibile disinvoltura. Il teatro *du Sauvage* ha il merito di avermi portato via una svanzica netta netta, con una ingenuità, con una naturalezza che son roba da baci. Un altro avrebbe detto da schiaffi. Signori sì: quella macchina a vapore, messa là appunto per gettar la polvere negli occhi ai barbagiani, aveva illuso anche me. E poi quell' avviso *monstruum*.... quella forza di non so quanti cavalli.... quelle 20,000 persone che si dovevano movere come persone pulite.... chi non ci doveva credere? Domando io. E ci ho creduto, se non per intero, a metà. Gran Francesi! Andate mò a prestar fede alle loro belle parole, ai loro proclami altitonanti! Ne abbiamo ogni giorno di questi esempi, eppure non giova: c' è un mio amico Giacomo, un altro mio amico Stefano, un terzo mio amico Prosdocimo, che, qualunque cosa vedano arrivare dalla Francia, la ritengono tanta manna del Paradiso e se ne leccan le dita ch' è un piacer matto a vederli. Per esempio, si va alla commedia? oh! la commedia francese, quella è commedia; — si chiacchera di politica? Oh il governo di Francia, quello è governo! — C'è una rivista militare? — Oh la fanteria francese, l' artiglieria francese, il generale Canrobert, quella è roba che merita veduta! — E via di questo trotto. Ci sarebbe da fare delle macchiette superbe, da fotografare per un anno e mezzo, e se basta. Ciò non toglie, lettori, che il teatro *du Sauvage* non m' abbia portata via quella siffatta svanzica di cui v' ho parlato più sopra. Ah! cani assassini!.... Chi, s' è lecito?.... I masnadieri delle Calabrie e degli Abruzzi. — Del rimanente, ho veduto un uomo solo a battere dodici tamburi: invece sarebbe bello il vedere un sol tamburo che battesse dodici uomini. In tal caso i dodici uomini li vorrei scegliere io. Di più ho veduto esperimenti fisici sopra un individuo, fatti secondo il sistema del sig. Oudin di Parigi. Così almeno diceva l'avviso *monstruum*, e quel signore che faceva le spiegazioni e suonava la tromba tutto in una volta, per *risparmio* di personale. Ho veduto.... cioè no..... ho sentito.... cioè nemmeno..... ho veduto a sentire delle scosse elettro-magnetiche. Non so se fossero anche queste secondo il sig. Oudin di Parigi: ma un consigliere comunale che l'ha sentite, m' assicura che son proprio scosse. Dunque scuotiamoci una volta. Ho veduto finalmente l' apoteosi di Napoleone il *grande*. Eccovi la descrizione del quadro composto di figure d' uomini e di figure di bestie, parte mobili e parte immobili, a seconda la destinazione a cui vennero assoggettato dal compositore dell' apoteosi. Napoleone (il grande) è in piedi a quattrocchi con Napoleone III. Napoleone III s' inginocchia a quattr' occhi davanti Napoleone (il grande). Arriva svolazzando.... chi mai?... un' aquila che porta una corona e la pianta.... ossia la mette sulla testa di Napoleone III. Allora Napoleone (il grande) parla: cioè, intendiamoci, parla per lui quel siffatto signore a doppio uso, delle spiegazioni e della tromba, e dice: Napoleone (il grande) raccomanda a Napoleone III di vivere e di morire per la Francia. Qui finisce la scena, con grande soddisfazione del pubblico che non può darsi la pace di quell' aquila che proprio vola, e di quella corona che vien proprio piantata. Ah! cani assassini!.... Ma chi, alla buon' ora? Sempre i masnadieri della Calabria e degli Abruzzi.

PASQUINO

Notizie
relative al commercio generale

La guerra va sempre più esercitando la sua influenza sul commercio del mondo e producendo la *massima varietà di nuovi rapporti commerciali*, turbando i prima esistenti. Abbiamo veduto p. e., che mentre la Turchia Europea mandava un tempo verso l' Occidente una grossa parte di animali da macello, ora dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, fino dal nostro Friuli se ne mandano colà ad approvvigionare le truppe, le quali sono finora assai male provvedute di tutto e quindi richiameranno anche in appresso generi e vettovaglie d' ogni sorte dall' Occidente. Per il resto il commercio levantino è ora arenato quasi del tutto; e vedremo massimamente fra poco la bandiera greca affatto inattiva. Dicesi che i Russi abbiano ora permesso di uscire dal Danubio per la bocca di Sulina ai bastimenti tanto vuoti che carichi, questi ultimi però difficilmente potranno farlo senza molti alibi. Così nella piccola Valacchia poco si gioverà il commercio dallo sgombero dei Russi; prima di tutto, perchè questi ebbero contrordine e forse torneranno ad occuparla, poi perchè que' paesi sono dalla loro occupazione devastati in guisa che si trascurarono fino le seminagioni, per cui, continuandosi, com' è probabile, la guerra anche nel prossimo anno, nel granajo dell' Europa si patirà la fame e non si avrà di che dare ad altri. Inoltre colà i continui carreggiamenti fatti co' buoi li ridussero a mal partito e non è da meravigliarsi, che vi si sviluppi l' epizoozia. Nè il commercio russo certo fiorisce colà. Odessa è minacciata di nuovo. A Varna stanno raccolte 20 prede di bastimenti mercantili russi fatti nel Mar Nero. Quello che essi medesimi non devastano per non lasciarlo preda del nemico, seguendo il loro antico costume, per rendere vani i trionfi di lui e per preparare il deserto dinanzi agl' invasori, lo devasteranno le flotte alleate le quali vanno scorazzando lungo le coste della Crimea e verso i porti dell' Azoff. Essendo abbandonata dai Russi quasi tutta la costa della Circassia, distruggendo quel che potevano, e fra le altre cose anche *le proprietà di mercanti europei*, venne poi occupata dai Circassi che fecero il resto. A Trebisonda, secondo scrivono da colà alla *Triester Zeitung*, foglio che dall' Oriente contiene sempre copiose corrispondenze, i negozianti sperano di riattivare il loro commercio con que' paesi. Frattanto non ebbero a soffrire che dei danni, tanto per parte dei Russi che dei Circassi e molte merci n' andarono tra guaste e saccheggiate. Da colà giunse a Trebisonda un bastimento di granturco, e poi, diretti per Costantinopoli, un gran numero di giovanetti e di ragazze, da cui si spera di ricavare di bei danari, essendo divenuta rara alquanto la carne umana da vendersi. Di *tali merci* la Turchia incivilita va comperando sotto alla protezione delle potenze alleate, le quali altrove impediscono la tratta dei negri. La differenza starà forse in ciò, che i negri dell' interno dell' Africa sono brutta gente, mentre i bianchi del Caucaso passano per la più bella razza del mondo. Chi sa, che fra i *toast* dei conviti, che a Stambul vanno alternandosi cogl' incendii, qualcheduno non se ne oda *alla prosperità del commercio della razza caucasea*? Oppure gl' Inglesi che si accumulano a Scutari d' Asia e dominano da colà il Bosforo, mentre i Francesi congiungendo con un canale, dicono, il golfo di Saros col mare di Marmara, rendendo inutile lo stretto dei Dardanelli, aspettano il momento opportuno per proibire che dinanzi ai loro occhi si faccia più oltre il commercio di carne umana?. Vogliamo credere, che sia quest' ultimo il caso e che *non si riporteranno* anche in Europa i costumi orientali. Sull' altro mare continuano pure le prede dei bastimenti mercantili. Otto *ne presero gl' Inglesi ultimamente a Libau* e minacciano di fare altrettanto a Riga. Anche il così detto diritto di visita sui bastimenti mercantili neutrali viene adesso esercitato dalla marina inglese più esattamente, che prima non si credeva. D' altra parte dicesi, che esistano tre legni da guerra russi a Valparaiso, i quali aspettano di congiungersi ad altri molti, che trovansi nel Kamtschatka, per dare la caccia ai bastimenti inglesi che portano l' oro dell' Australia e per dominare tutto il mar Pacifico. *Questo però non si teme in Inghilterra*; giacchè gli armamenti vi continuano senza alcuna interruzione. Fino i membri della società della pace cooperano a codesto; ed ora si sta provando l' invenzione del *reverendo sig. Berthon*, il quale fece un modello di battelli, lunghi da 16 a 18 piedi, da potersi caricare con 200 uomini e con due cannoni di forte calibro, che però non pescano più di 12 pollici di acqua. Ognun vede che gragnuola sarebbe questa per i legni mercantili dei porti del Baltico dove non possono penetrare i vascelli da guerra, i quali però potrebbero portarne facilmente ciascuno una mezza dozzina a bordo. L' *allettamento delle prede* frattanto chiama un numero sempre maggiore di marinai ad arruolarsi volontarii nella marina inglese. A Pietroburgo vi ha una piena sospensione d' affari di commercio; e la banca da ultimo, *onde togliere ai possessori la volontà di realizzare* i biglietti, fece pagare in rame una somma di 100,000 fiorini ad un gentiluomo polacco. Aggiungeremo qui, che la borsa di Berlino ora mostra propensione verso l' Occidente, e che le *borse di Parigi e di Londra* sembra abbiano preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manufatturieri però dell' Inghilterra fanno men viva domanda di cotoni all' America. Da questa sbalziamo d' un salto nel Giappone, poichè colà il commodoro americano Perry sembra abbia trattato con tutta amicizia coi Giapponesi che mandarono a trattare con lui dei principi agli 8 marzo. I preliminari del trattato di commercio vennero accettati. Due o tre porti saranno aperti al commercio americano ed in un bel porto al sud-ovest della capitale Jeddo, chiamato Matsmai si farà una stazione per il carbon fossile. Essendo morto un uomo a bordo della flotta americana, gli venne fatto, col permesso de' Giapponesi, un solenne funerale. Alcuni ufficiali fecero anche qualche scorsa nell' interno e trovarono da per tutto un' amichevole accoglienza ed indizii di molta civiltà. I pittori giapponesi dipinsero subito alcuni degli Americani ed anche del bastimento *Macedonian*, le di cui forme loro piacquero assai, fu preso un disegno. Negarono che sia stato conchiuso un trattato coi Russi, i quali *dovevano solo* tornare dopo un anno. Fra i doni ricevuti ammirarono assai i modelli d' una strada ferrata e d' un telegrafo elettrico. Chi sa, che questo non sia il principio d' una maggiore civiltà in que' paesi, e che gli *Americani* li conquistino al proprio traffico, appunto beneficandoli colle invenzioni del nostro mondo? Non sono queste le sole conquiste durevoli, perchè giovano anche al conquistato, mentre le *distruttrici nuociono al conquistatore medesimo*? Gl' Inglesi medesimi tentano siffatte conquiste della pace nelle Indie, essendo questo il miglior mezzo per assicurarle dalla Russia. Da ultimo vi si fece la *solenne* apertura del canale del Gange, che servirà moltissimo all' irrigazione e al commercio di vaste provincie. Di più venne compito il telegrafo elettrico da Bombay per Agra ad Indore. L' intendete, o Friulani, l' *irrigazione* viene ora operata in grande fino nell' India! Chi non procede col mondo ogni giorno, oggi è povero e domani sarà miserabile.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	24 Maggio	25	26
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 1/2		85 1/2
dette dell'anno 1851 al 5 »	—		—
dette » 1852 al 5 »	—		—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—		—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	104 3/4		105 1/8
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	227 1/2		—
detto » del 1839 di fior. 100	122 1/4		—
Azioni della Banca	—		1205

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	24 Maggio	25	26
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	101 5/8		101 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—		115
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	138		137 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—		—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	133 3/4		—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—		—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 22		13. 21
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 3/8		—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	161 1/4		—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 1/2		161 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		24 Maggio	25	26
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 23 a 25		6. 23 1/2
	» in sorte fior.	—		—
	Sovrane fior.	18. 38		18. 50
	Doppie di Spagna	—		—
	» di Genova	42. 25		42. 45
	» di Roma	—		—
	» di Savoja	—		—
	» di Parma	—		—
	da 20 franchi	10. 46 a 47		10. 47
	Sovrane inglesi	13. 30		13. 29 1/2
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 50 a 48 1/2		2. 49
	» di Francesco I. fior.	—		—
	Bavari fior.	2. 44		2. 44 1/2
	Colonnati fior.	3. 3		3. 3 1/2
	Crocioni fior.	—		—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 40 1/2 a 40		2. 41 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	36 a 36 1/4		36 1/4 a 36 3/4
	Sconto	6 1/2		6 1/2 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 22 Maggio	23	24
Prestito con godimento 1. Dicembre	80	80	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	71	71	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.